



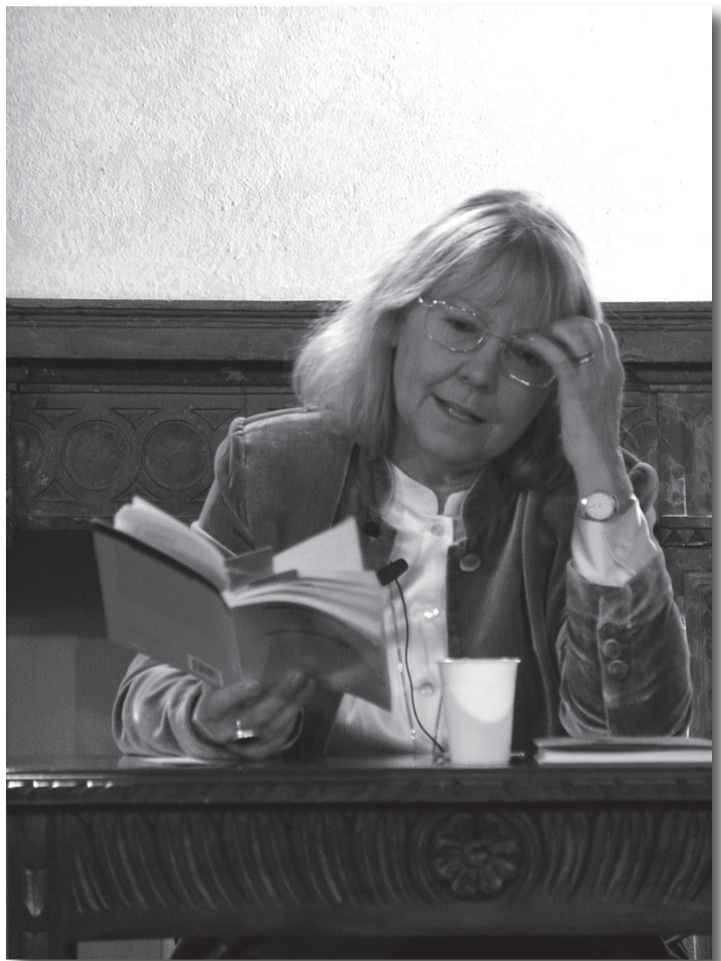
dipoesia

La Pro Loco di Gorgonzola, l'Associazione dipoesia e Tananai Arteventualeteatro sono lieti di invitare all'incontro con la poetessa Vivian Lamarque

**Venerdì 5 maggio 2017 – ore 21.00**

Centro Intergenerazionale, via Oberdan - Gorgonzola

Gorgonzola dipoesia 2017



*Benedetta sia l'immensa burocrazia  
che ancora dopo anni mi chiede dove  
sei nata, compili qui, e io compilo lì  
nata a Darfo Boario quello del fegato  
centenario infatti il tuo era un fiore  
un fegato bello come un fiore. Compili  
nata il, nata l'uno dieci dodici  
compilo il modello del gentile sportello  
che mi chiede di te, e anche nel censimento  
ti hanno riservata una casella mi chiedono  
felicità, la tua nazionalità.*

La perdita non è l'unica prospettiva dalla quale la figura materna viene affrontata. Nella sezione "madre l'altra" l'autrice – partendo dal dato autobiografico della scoperta, compiuta all'età di diciannove anni, della sua adozione e dell'esistenza, quindi, di una madre naturale – si confronta con la differenza tra maternità e genitorialità. Otto componimenti che, per intensità e perfezione della lingua, possono essere considerati il vertice della poesia di Vivian Lamarque. In essi si ripercorre con ironia e pacificato distacco, il rapporto dell'autrice con la madre naturale improntato ad atteggiamenti formali ( "madre da visite in salotti" è definita in una poesia), freddezza e dolorose dimenticanze. Ma ciò che più interessa e sorprende è l'interrogativo che sottende a questi componimenti: Cos'è che rende una donna madre? Il solo atto di procreare? No di certo! Madre – sembra suggerirci l'autrice – è colei che ci insegna a vivere, madre è colei che ci fa conoscere la differenza tra il bene e il male e, da ultimo, madre è colei che ci mostra come si abbandona la vita.

Dunque il merito di questa raccolta poetica risiede nella capacità dell'autrice di riuscire, pur partendo da una verità autobiografica, a trasformare la figura materna in un'idea assoluta in grado di rappresentare il nostro entrare e uscire dalla vita e, insieme, l'intensità di ciò che scorre in mezzo a questi due momenti: la vita stessa, che Vivian Lamarque riesce a cogliere nelle sue pieghe più nascoste e inafferrabili.

Una poesia, tratta dalla sezione "Madre l'altra", può essere considerata come un manifesto della sua poesia:

*Se vedete in un giardino le viole  
divise in due per colore, tutte  
le gialle di qua, e tutte le viola  
di là, e se vedete una gialla una sola  
finita per sbaglio di là, e se in tasca  
avete per caso qualcosa  
ripiantate nella sua giusta  
aiuola quella spaesatissima viola,  
si sta un po' anzi tanto a disagio  
di là.*

(Fabrizio Fantoni)

"Madre d'inverno" è stato considerato, da più parti, il grande ritorno alla poesia di Vivian Lamarque. Un'opera importante, un vero risultato, che la conferma come una delle voci più rilevanti della poesia contemporanea.

Il libro si segnala per la sua forte compattezza, tutto incentrato sul tema della "madre", o meglio, della figura o idea di madre, che l'autrice affronta da diverse angolature ma sempre partendo da elementi concreti della quotidianità. Sin dai primi componimenti, infatti, la poetessa appare orientata dal dono di una naturale leggerezza del tocco che le consente di esprimere il proprio legame con l'esperienza e con la concretezza dei dati – anche quelli meno rilevanti della realtà – che vengono sottratti all'opacità grazie a un infallibile equilibrio linguistico che, nella sua plausibilità, non necessita di reticenze o astuzie letterarie.

Dopo una prima sezione, "Poesie ospedaliere" – in cui vengono ripercorsi gli ultimi istanti di vita della madre – segue una serie di intensi componimenti in cui l'autrice, prendendo le mosse dal contatto vivo e diretto con le cose che la circondano ( i quadri, le fotografie e gli oggetti di tutti i giorni) o con elementi di un reale apparentemente inerte ed indifferente, instaura un dialogo postumo con la madre per riannodare il filo di un discorso interrotto e, soprattutto, per affidare quelle parole che non si è potuto o voluto pronunciare prima.

*Da casa tua si usciva sempre tutti  
a mani piene. È ancora così, scendo  
le scale carica della tua casa da svuotare  
un grumo di sangue alla volta, nodi  
alla gola, come ti piaceva farti  
saccheggiare.*

*P.S. e ancora mi dai: poesie su poesie  
mi piovono dal tuo cielo, manna  
di mamma.*

Sono versi contrassegnati da una commozione controllata, sempre smorzata da un'ironia amara che lascia il posto a improvvisi scarti e repentini cambiamenti di tono. Del resto, una vasta gamma di registri ha sempre caratterizzato la poesia di Lamarque sin dal suo libro di esordio, "Teresino" (1981), del quale Vittorio Sereni aveva sottolineato i " repentini rovesciamenti di fronte per cui a volte due versi a chiusura di una cantilena quanto mai puerile arrivano imprevisi come una coltellata".



Al pianoforte:  
**Mario Bertasa,**  
attore e poeta

Introduce:  
**Giovanni Bonoldi**